

ASPETTI E FORME DELL'ANTICA CASA RURALE NEI PAESI DAL VERBANO ALLA BRIANZA

GIORGIO PULLÈ

NELLA regione del Lago Maggiore l'abitato rurale offriva sino a tutto il primo decennio di questo secolo caratteristiche proprie, che nel corso del ventennio successivo, e soprattutto dopo il 1919, si sono profondamente e spesso radicalmente modificate, tanto che per chi conservi il ricordo del tipo o dei tipi passati, esso è quasi irriconoscibile. Le cause di tale modificazione sono effettivamente due, ma così strettamente interdipendenti da costituire un vero e proprio binomio, in cui il movente sociale discende dal movente economico, risultante di una lunga, ininterrotta trasformazione delle condizioni economiche generali, iniziatesi e protrattesi durante tutta la seconda metà dell'Ottocento, per raggiungere il massimo grado nel decennio successivo alla chiusa del conflitto mondiale.

Sul finire della dominazione austriaca la regione verbanese e con essa il Varesotto ed il Comasco avevano carattere prevalentemente agricolo, per quanto, sia nei centri maggiori, sia in alcuni dei centri minori, esistessero industrie, e non tutte a carattere casalingo o domestico. Nè molto diverse erano le condizioni delle plaghe contermini del Novarese ad ovest, della Brianza ad est. In meno di mezzo secolo la fisionomia economica di queste regioni si è radicalmente mutata, tanto che in alcune plaghe le pratiche agricole non rappresentano più che un elemento di attività secondaria per una popolazione da decenni decisamente orientata verso il lavoro industriale o dedita agli scambi commerciali. Il progresso industriale è stato per un complesso di fattori fisici ed antropici del tutto eccezionale. E poichè lo sviluppo economico della plaga prealpina, che si estende appunto dal Lago Maggiore al Lago di Como, o meglio dal Novarese alla Bergamasca, è stato studiato sotto tutti i suoi aspetti non dico da molti, ma da moltissimi, così ritengo inutile dilungarmi su cose ormai note, e, ciò che più conta, sufficientemente adombrate.

Mi limiterò a ricordare la serie dei fattori geografici, che maggiormente hanno fatto sentire la loro influenza. V'ha in primo luogo la situazione geografica, per cui la plaga considerata è ad immediato contatto con la grande regione industriale, che ha come centro di gravità Milano, mentre verso nord vede aprirsi, nella cerchia alpina, che la ricinge dal passo del Sempione allo Spluga ed al Maloja, le grandi vallate, vie naturali di accesso al versante esterno delle Alpi. Il rilievo, vario di forme, ha

spinto la popolazione ad addensarsi verso il fondovalle nella plaga più decisamente montuosa; sul culmine o sui versanti a dolce declivio della parte collinare; ed, infine, lungo le sponde dei laghi, ovunque le condizioni si presentavano più favorevoli al costituirsi di aggregati umani. Influsso notevole ha il clima, relativamente mite durante l'inverno, con brevi periodi di vera e propria caldura all'estate, ricco di precipitazioni durante le stagioni intermedie, e scarsamente nevoso. Infine, nell'ordine dei fattori fisici, non va dimenticata l'abbondanza delle acque superficiali, sia per l'alimentazione delle opere irrigatorie e per la derivazione di energia idrica, sia per le comunicazioni.

Nell'ordine dei fattori antropici agiscono innanzi tutto l'elemento numerico e l'elemento qualitativo, per cui le industrie preesistenti, e quelle sorte in seguito, hanno avuto a loro disposizione una mano d'opera abbondante, abbastanza intelligente e discretamente produttiva. La vicinanza dei grossi centri industriali del Milanese ha servito di esempio e di sprone, tanto per i fondatori e conduttori di industrie, quanto per le maestranze, e così il ritmo della produzione, come la cerchia degli scambi dovevano farsi più intensi ed allargarsi sempre più. Non tutte le industrie tentate ebbero uguale fortuna, poichè parecchie, e fra queste alcune che per il passato godettero di certa rinomanza, scomparvero, mentre altre si ressero a malappena. Ma questi fatti non alterano i lineamenti generali del fenomeno, che si perpetua nella sostanza e nella forma.

Conseguenza del progressivo sviluppo industriale, la stasi, se non addirittura il regresso agricolo in gran parte della plaga considerata. Premetto che le pratiche agricole, soprattutto nella fascia più prossima alla regione montana, non sono mai state facili, nè eccessivamente remunerative. In primo luogo lo strato di terriccio vegetale è spesso molto sottile; poi nei terreni morenici sono frequenti le ghiaie, i ciottoli, e il «ferretto» (in luogo detto volgarmente «terra rossa»); e ghiaie e ciottoli compaiono anche nei depositi alluvionali, che ingombrano i fondivalle. Nel complesso il suolo è ben lontano dall'essere veramente fertile. Aggiungasi che l'andamento stagionale, soprattutto per quanto si riferisce alle variazioni di temperatura ed alla distribuzione delle piogge, non è ideale. Frequenti sono i geli tardivi in aprile, come a stagioni primaverili ed estive eccessivamente piovose possono opporsi periodi di persistente siccità con gravi conseguenze per i raccolti. Quindi natura dei terreni e manifestazioni climatiche non sono tali da allettare la popolazione a seguire le pratiche agricole.

Queste si possono riassumere in una limitata coltivazione di cereali e cioè mais e segale, di leguminose ed ortaggi, di alberi da frutta e di viti. La vite ha però un'importanza assai scarsa poichè i vigneti, devastati or sono circa cinquant'anni dalla fillossera, non vennero più ricostituiti o per lo meno ciò fu fatto in porzioni molto ridotte. Il prodotto più cospicuo è quello dei foraggi. Non certo abbondanti possono ritenersi le riserve forestali; i boschi, costituiti di essenze diverse, vanno tutti ascritti alla categoria dei «cedui», e forniscono esclusivamente legna da ardere e poco legname per piccoli lavori di carattere domestico e casalingo.

L'allevamento degli animali domestici interessa soprattutto i bovini e gli animali da cortile. Tuttavia sia questo, sia particolari colture orticole e frutticole, assumono aspetto di vera e grande industria soltanto presso determinate aziende, mentre nella grande maggioranza dei casi si seguono norme tradizionali, proprie dell'economia domestica.

La facilità dei trasporti e la celerità degli scambi, nonchè il migliorato tenore di vita della popolazione operaia, la quale è anche andata via via aumentando di numero, obbliga ad una notevole e costante importazione di derrate alimentari da altre regioni, ciò che alla fine costituisce una concorrenza per i prodotti locali. Quindi l'attività agricola locale mira semplicemente a soddisfare ai bisogni del proprietario o di una cerchia limitata di consumatori.

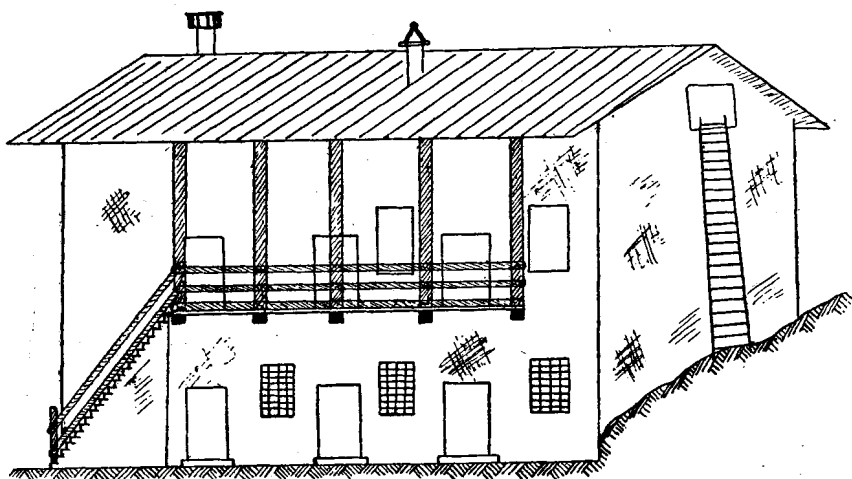
Il continuo richiamo, che sulla popolazione esercitano le industrie con il premio di un guadagno immediato, più regolare e più facile, in quanto l'operaio non si preoccupa delle eventuali crisi di disoccupazione, doveva allontanare sempre più il lavoratore dai campi. Ma con il numero è diminuita anche l'attitudine professionale, sicchè al presente molti non hanno che scarse e superficiali cognizioni agricole, donde una sempre maggiore semplificazione nelle colture.

Il mutamento, determinatosi nelle condizioni economico-sociali della popolazione, doveva inevitabilmente riflettersi anche sulle forme della abitazione a carattere popolare e rurale, sia isolata, sia compresa nei centri abitati.

Il tipo più caratteristico dell'abitazione rurale, quello che si potrebbe chiamare « arcaico », e che al presente, in seguito alle continue modificazioni, è pressochè scomparso, si presenta quanto mai semplice. È una costruzione rettangolare, in cui il lato minore equivale al terzo del lato maggiore, e composta di un piano a terra e di un primo piano, con scala esterna ad uno degli estremi del lato più lungo, ossia della facciata della casa. La scala immette ad un ballatoio (*lobbia*) di assito, sostenuto da mensole di legno, con ringhiera pure in legno fatta di stanghe, grossolanamente squadrate, disposte orizzontalmente e fissate a piè dritti, che si congiungono, in basso, alle mensole portanti, e, in alto, alle travi e travetti del tetto. Questo, sempre a due spioventi con pendenza non eccessiva, è alquanto sporgente in modo da proteggere il sottostante ballatoio.

Due muri maestri dividono nel senso trasversale in tre parti uguali l'interno della costruzione, che risulta così composta di sei vani e cioè tre al piano a terra e tre al piano superiore. I tre vani del piano a terra servono: quello centrale da cucina; uno da cantina e ripostiglio; il terzo da granaio. I tre vani del piano superiore sono utilizzati come camere da letto; una di queste camere viene adibita, a primavera, all'allevamento del baco da seta, donde il nome di *bigatera*, dato al locale. Non esiste comunicazione diretta da un vano all'altro. Le porte e le finestre si aprono tutte sulla facciata, mentre sui lati brevi, e non sempre, non vi sono che piccoli finestrini. Il numero e l'ampiezza delle finestre nel lato lungo, opposto alla facciata, dipende dalla giacitura del fabbricato. Quando questo sorge in luogo piano vi sono finestre anche sul rovescio, sia al piano a terra, sia al

primo piano; quando il fabbricato sorge sopra un pendio, una parte di esso rimane spesso semi interrata e perciò le finestre non esistono che al primo piano, ma mai più di una per locale. Sulla facciata si aprono per ogni vano una porta ed una finestra; talvolta per il locale centrale del



Tipo di vecchia casa rurale.

piano a terra la porta è fiancheggiata da due finestre. Tutte le finestre del piano a terra sono munite di inferriate.

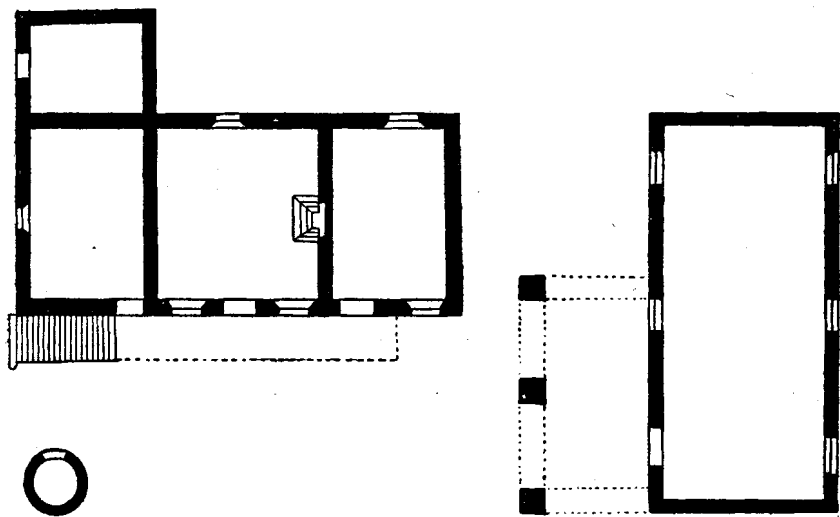
Il sottotetto (*sourée* o *sternic*), al quale si sale esternamente a mezzo di una scala a pioli, mobile, funge da ripostiglio per la legna, gli attrezzi agricoli, i graticci ed i piè dritti, che a primavera servono per l'allevamento dei bachi. Il sotto scala è usato spesso come pollaio, quando questo non venga sistemato in uno dei locali laterali del piano a terra o in qualche piccola costruzione indipendente. Altra costruzione accessoria, per il passato indispensabile, era il forno per il pane. Il pozzo o la cisterna è in tutta muratura, coperto, e chiuso da uno sportello in legno, e dove il secchio viene attaccato ad un arganetto in legno, fissato orizzontalmente nel muro e manovrato da due manopole. Il cesso si trova nell'orto ed è riparato da una semplice frascata di canne o foglie di granoturco; un perfezionamento è il casotto in muratura (1).

I materiali da costruzione usati erano in origine: la pietra comune di cava, un calcare grigiastro molto compatto, ricavato in luogo; pochi

(1) Dinnanzi alla casa si coltivano dei piedi di vite, appoggiati a gelsi ed a pali, ed i cui tralci, condotti lungo fili di ferro, formano un pergolato (*toppia*). Immancabile è quasi sempre la pianta di fico; al piede di questa si usano coltivare le zucche, formando il cosiddetto *zuchèe*.

mattoni per meglio sistemare gli squarci delle finestre e delle porte; lastre di *bevola*, di granito o di altra pietra cristallina scistosa per gli scalini, i davanzali delle finestre e il limitare delle porte. Il pavimento della cucina e degli altri locali del piano a terra era coperto di lastroni di pietra; quello del piano superiore di semplici mattoni. I soffitti erano costituiti da tavole di legno, poggianti su travetti. L'esterno del fabbricato era sempre ricoperto in pieno da intonaco, e sempre intonacati ed imbiancati i locali superiori. Il tetto è, sulla riva piemontese del Verbano, non di rado ricoperto di lastre di ardesia o altra pietra scistosa; sulla riva lombarda quasi esclusivamente di tegole (coppi). Il duplice fatto è ovvio: qui manca il materiale, che là abbonda, e perciò si preferisce la tegola, più leggera e comoda da piazzare. Così sulla riva piemontese si usano nelle costruzioni le cosiddette scaglie di granito o di altro materiale scistoso, ricavato in *loco*. E di tali materiali si fa largo uso per selciare le mulattiere, per i muriccioli di sostegno o divisori, e persino per ricavare pali a sostegno dei filari di viti.

La stalla con relativo fienile forma corpo a sè e sorge in vicinanza della casa di abitazione; qualche volta si trova sul prolungamento dell'asse longitudinale della stessa abitazione, rimanendo così contigua ad



Pianta di casa rurale e relativa stalla con fienile. Quando il complesso della costruzione è isolato nella campagna si distingue con il nome generico di «cassina».

essa. Il tipo più comune comporta, ora sulla facciata, ora su di uno dei fianchi, una breve tettoia (portico), la quale altro non è che il prolungamento del tetto, che funge da rimessa per il carro ed altri attrezzi. Il fogliame ed altre stramaglie vengono conservate sopra un vasto ballatoio

coperto, contiguo al fienile, detto *baltresca*. Quanto ai materiali da costruzione sono gli stessi, che si usano per la casa di abitazione.

La casa rurale è variamente ubicata. In alcuni casi è isolata ed abbastanza lontana dai centri abitati, che costituiscono il comune o le frazioni di questo; altrimenti è inclusa nel centro abitato stesso. In quest'ultima contingenza i due fabbricati, casa di abitazione e stalla, hanno davanti a loro un cortile (*court*), racchiuso dai fabbricati di altri proprietari e da un muricciuolo con cancello in legno (*portea*). Il tipo di casa rurale, come è stato da noi descritto, si ripete spesso anche nell'interno dei centri abitati, che meno conservano nel presente i primigeni caratteri di ruralità (1).

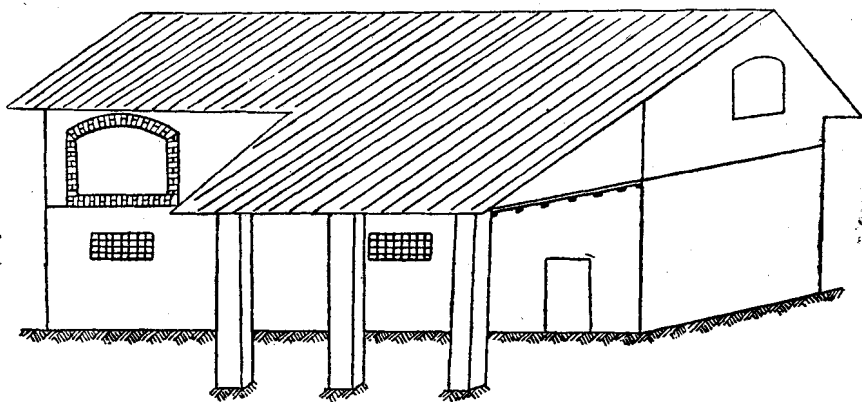
La casa rurale della regione verbanese risponde a criteri di praticità e di economia molto evidenti. La semplicità della costruzione permette una facile impostazione della medesima anche lungo i pendii delle montagne e delle colline, volgendo la facciata verso il punto dell'orizzonte più soleggiato; non richiede uno studio particolare da parte del costruttore per risolvere problemi di edilizia spicciola (scale interne, cesso, ecc.) e quindi qualunque *mastro* poteva assumersi la responsabilità del lavoro; evitando al proprietario la spesa del progetto e dell'ingegnere; il ballatoio del primo piano, oltre ad assicurare il passaggio da un locale all'altro, serve ottimamente da stenditoio per la biancheria e per l'essiccamento delle panocchie di granoturco, delle cipolle, dell'aglio, ecc. Inconveniente maggiore è la scala esterna, soprattutto durante le lunghe giornate piovose della primavera e dell'autunno, ma questo fatto non ha mai preoccupato troppo gli abitanti della campagna. La spesa di costruzione era per il passato relativamente modica e corrispondente così al valore non molto elevato della proprietà terriera ed alle possibilità economiche del proprietario.

La casa rurale con i suoi annessi, ora forma corpo con il fondo su cui sorge, ora è staccata da questo ed allora il conduttore dei terreni, che può essere a volte anche proprietario dei medesimi, costruisce sul fondo una capanna per il ricovero di attrezzi, legna, fogliame, ecc., e per passarvi la notte quando occorra sorvegliare qualche raccolto, più facilmente soggetto ai furti, ad esempio l'uva. Ricorderemo che le due forme più comuni di conduzione sono la conduzione diretta e l'affitto. In certi casi, quando il terreno è annesso ad una villa, il proprietario preferisce la condotta ad economia.

Il relativo benessere portato dallo sviluppo industriale e le mutate condizioni sociali di una parte degli abitanti, divenuti operai, hanno creato nuove esigenze anche in quella parte della popolazione, che ha mantenuto il carattere rurale, e la prima manifestazione si è avuta appunto nelle

(1) La casa nei dialetti locali è detta semplicemente *ca'*. Il plurale *i ca'* indica talvolta le stanze prese nel loro assieme, ossia ha lo stesso significato di abitazione, appartamento. *Cassina* vuol significare, sia casa rurale, quasi sempre situata fuori dall'abitato, sia la parte di fabbricato adibita a fienile. *Cazzinòt* indica le piccole costruzioni, sparse nella campagna per ricovero di attrezzi e stame.

modificazioni introdotte nella stessa casa di abitazione. La più evidente innovazione si palesa nell'uso del materiale da costruzione, essendosi sostituito il legname del ballatoio con pietra e ferro, sicchè al presente quasi tutte le case hanno la ringhiera del ballatoio e della scala di accesso in ferro ed il pavimento in grandi lastroni di pietra (*bèvola*). Si è aperta qualche porta di comunicazione da locale a locale. L'intonaco esterno è divenuto meno grossolano e si usa tinteggiarlo variamente. Non di rado la casa è stata sopraelevata con l'aggiunta di un secondo piano. Quindi la vecchia casa rurale ha mantenuto i lineamenti originari, ma si è in certo qual modo modernizzata, soprattutto nell'uso dei materiali da costruzione. Le case di più recente origine e soprattutto quelle sorte da un ventennio a questa parte tendono sempre più a staccarsi dal tipo primordiale ed inoltre non seguono neppure un nuovo tipo costante. La nuova casa vuol

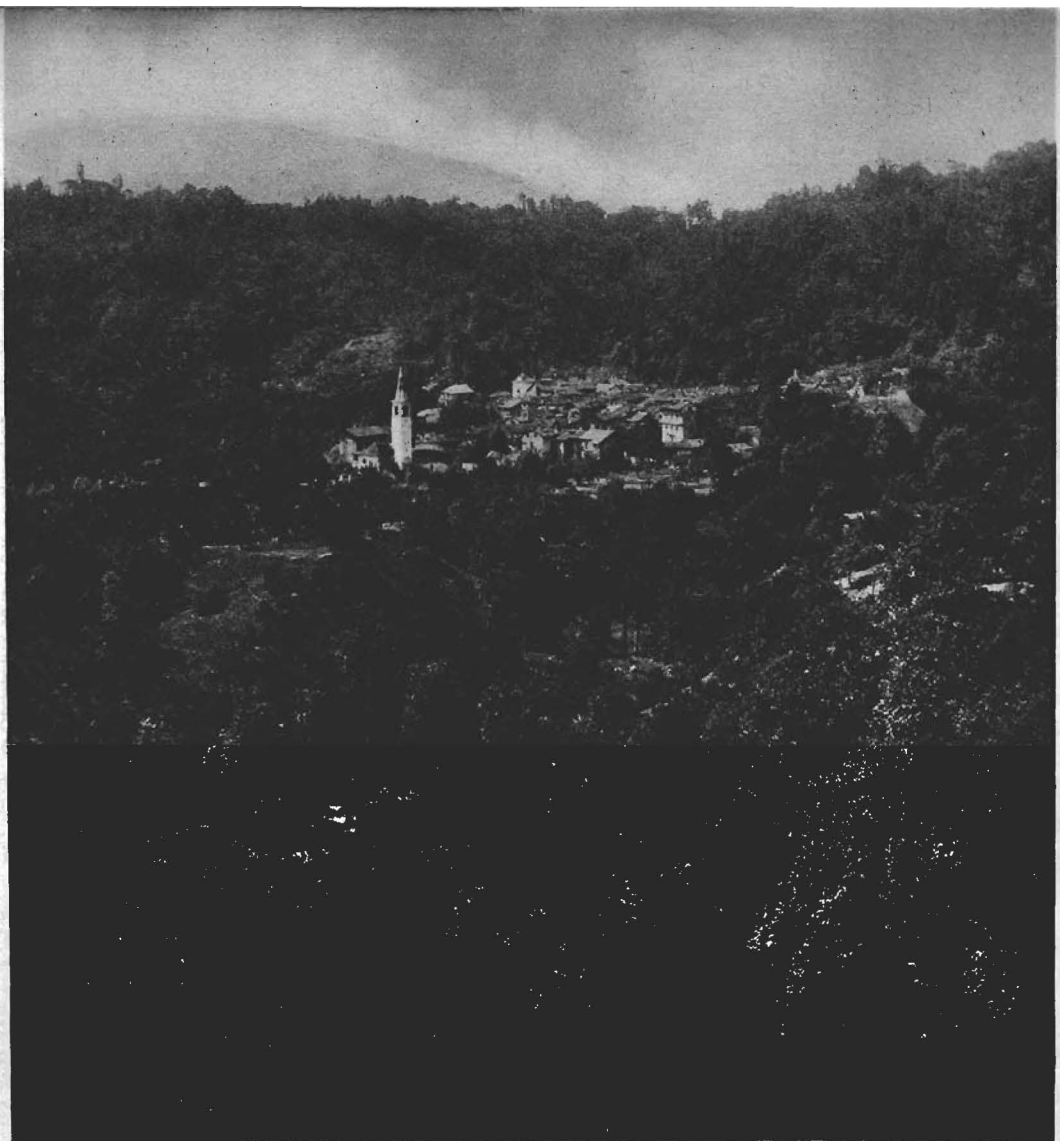


Esempio di stalla e fienile con porticato. L'edificio è comunemente detto « cassina ».

rispondere alle esigenze di una famiglia e non più di una classe di persone, e quindi numero ed ampiezza di locali sono in relazione al numero delle persone, che compongono la famiglia, e la destinazione dei locali varierà a sua volta da una casa all'altra. Ciò soprattutto perchè i componenti della famiglia sono per la maggior parte occupati in qualche industria; anzi molto spesso tutti gli uomini e le donne più giovani sono operai, e quindi le pratiche agricole sono da essi curate nelle ore e nei giorni liberi e dai vecchi e dai ragazzi. E poichè queste famiglie di operai e contadini godono di una certa agiatezza è naturale ch'essi abbiano cercato di rendere più comoda ed attraente la loro dimora. L'esempio è contagioso e così in breve per spirito di emulazione quasi tutte le case sono state modificate nei loro caratteri originari. Inoltre nel cuore degli abitanti le disposizioni edilizie emanate a diverse riprese da province e comuni hanno influito non poco ad alterare gli aspetti esteriori del villaggio come era del passato.

Del resto se la casa, dando a questa voce un senso lato, è uno degli elementi del paesaggio geografico, e se in essa si riflettono le condizioni storiche ed economiche di un popolo, è evidente che il trapasso dal periodo prebellico al periodo attuale ha interrotto un sistema tradizionale, sia per quanto riguarda la casa rurale, sia per quanto riguarda la casa popolare dei centri rurali stessi. In altri termini si è determinato un distacco, per ciò che è azione dell'uomo, fra il paesaggio dell'Ottocento e quello del Novecento. Nei villaggi dalle vie tortuose, selciate con ciottoli o scaglie di pietra, chiuse entro case rustiche o fiancheggiate da muricciuoli a secco, dove soltanto pochi edifici, per lo più dimora di qualche commerciante o di modesto professionista, come il medico, il farmacista, il notaio, perdevano il carattere di ruralità, sorgono ora caseggiati di maggior mole con balconate ed ornamenti pretensiosi, mentre la via principale è coperta di asfalto. I paesi rivieraschi allineano ancora lungo le sponde le case, semplici e linde, del secolo scorso, ma in numero sempre maggiore sorgono ville ed opifici. E sono precisamente queste due categorie di costruzioni edili, che più di tutto hanno valso a modificare l'aspetto del paesaggio. Ma se i fabbricati industriali non si differenziano dalle analoghe costruzioni sorte in ogni parte d'Italia e d'Europa, altrettanto non può dirsi per le ville, adibite a soggiorno estivo.

All'antica villa o anche al palazzo seicentesco e settecentesco con ricchi giardini, ed alla severa villa italiana dell'Ottocento, si sono frammisti infiniti tipi di nuove dimore, che ripetono forme stilistiche di ogni epoca e di ogni paese: dal castello scozzese al padiglione francese; dalla casa alpestre svizzera alla villa moresca con cupole e pinnacoli; dalla pretenziosa villetta floreale, tutta cincischiature, alle recenti ville novecento dai colori di una vivacità insolente, contrastante con la tranquillità di tinte di un paesaggio maestoso. Così alle antiche forme, espressione di una vita tradizionale e modesta, sono subentrate quelle nuove, che però spesso altro non rappresentano se non il soddisfacimento di capricci personali, o sono ostentazione di ricchezza, e in cui il cattivo gusto ha sopraffatto il buon senso pratico, che, molto spesso, altro non è che l'adattamento delle opere dell'uomo a determinate condizioni ambientali. Ma, nel caso nostro, le mutate condizioni economiche, con il conseguente nuovo orientamento dell'attività umana, hanno modificato anche l'aspetto generale del paesaggio poichè, ridotte le coltivazioni a vigneto, a granoturco o di altro genere, hanno ripreso a svilupparsi i prati ed il bosco, e quindi la copertura vegetale si presenta assai diversa da quanto non fosse agli inizi del nostro secolo. Così l'uomo, spinto dalle esigenze della sua vita economica, ha operato sulle caratteristiche dell'ambiente geografico.



Santino, villaggio della regione verbanese piemontese, nel 1914. (*Foto Pullè*).



Casa di Ungiasca (Cossogno) di tipo affatto primitivo (agosto 1914). (Foto Pullè).

Sotto : Cassinò nel comune di Caprezzo. Abitazione temporanea, che ripete i caratteri dell'abitazione comune (agosto 1914). (Foto Pullè).



Casa di Unchio, in cui la loggia è parte costruita in legname e parte in tondini di ferro (agosto 1914). (Foto Pullè).

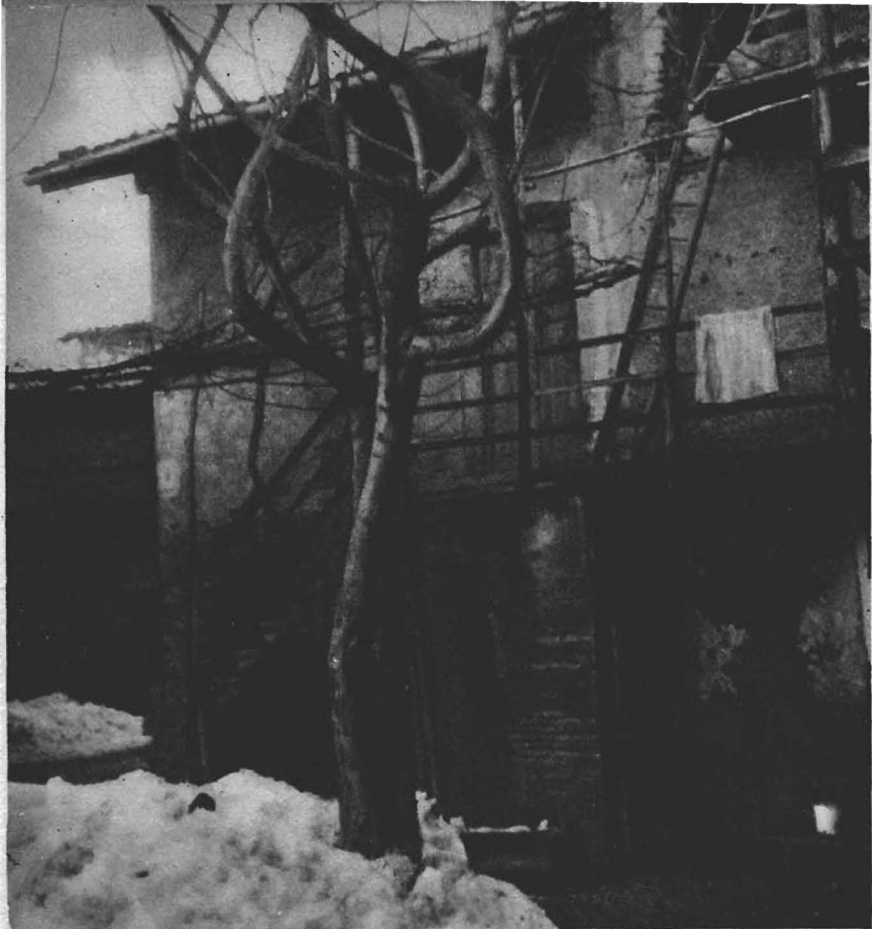




In alto : Sala al Barro (Brianza). Tipo di villaggio riordinato (dicembre 1938). (Foto Pullè).

A destra : Vecchia casa a loggiate in legno (Bosisio Parini, gennaio 1939). (Foto Pullè).





A sinistra : Tipica casa rurale nell'abitato di Carabagnate (Brianza, gennaio 1939). (Foto Pullè)

In basso : Cassinòt della Brianza nei pressi di Galbiate. (Foto Pullè).

